

## La pallottola X

Questa sera guardo la televisione. Stanno trasmettendo uno “special” sulle manifestazioni per la pace che si sono svolte in varie parti del mondo. Una marea di gente sfilava sventolando le bandiere arcobaleno, con la scritta pace, creando loro stessi una bandiera multicolore. Mentre guardo uno strano tormento inizia a perseguitare la mia mente. Ad un certo punto mi si annebbia la vista ed inizio ad immaginare il mondo che sta al di là degli occhi :

“Peter è il nome di un uomo qualunque che lavora in una fabbrica che produce armamenti, situata in un paese qualunque, nel quale si trovi tale produzione. E’ l’addetto alla macchina che assembla le pallottole di fucili calibro 7.65. Al bossolo viene applicato sul fondo la piccola carica. Poi viene riempito di polvere da sparo ed alla fine viene chiuso il tutto con l’ogiva. ‘X’ è il nome qualunque, di una pallottola qualunque, 7,65 che cade nel contenitore dove sono ammassate tante altre pallottole uguali a lei. È bella e lucida. Andrea lavora assieme a Peter e ha il compito di portare il contenitore di pallottole riempito, con l’ausilio di un muletto, nel reparto di inscatolamento. Svolge con perizia il suo lavoro. Deposita il contenitore e riparte per un altro giro. Lo ha depositato vicino a Helmut che prende una scatola nuova e inizia a riempirla con le pallottole, ordinatamente in fila, fino ad un totale di 50. Quindi richiude la scatola e la deposita su un pallet che finirà in magazzino. Helmut prende in mano la pallottola X, esita un attimo, osservandola, e poi la inserisce nella scatola a suo completamento. Jerard arriva dal magazzino con un nuovo muletto. Raccoglie il pallet e lo porta in un angolo dove sta prendendo corpo un ordinativo. Con un certo orgoglio sa’ che questo magazzino ha un indice di rotazione perfetto. Le scatole dei vari articoli prodotti non sono mai riuscite a ricoprirsì di polvere. Dopo qualche giorno infatti arriva un camion, guidato da Ivanov, che carica i diversi pallets che compongono l’ordine che deve consegnare. Quando esce dalla fabbrica il camion di Ivanov è scortato, come una delle massime autorità, da delle guardie armate a sua protezione dai malintenzionati. Finalmente arriva in aeroporto e dopo aver assolto alle varie pratiche, carica l’ordine sull’aereo che le porterà a destinazione. Abdallah è il comandante dell’aereo. Un volo tranquillo, come tanti altri, con sola merce per passeggero. Il volo non è tanto lungo; un paio di ore. All’arrivo ad attenderlo c’è un camion militare che scarica in tutta fretta i vari pallets e sparisce, dalla vista dei passeggeri degli altri voli, con rapidità. Tutti sanno o immaginano, ma è normalità. In caserma i pallets vengono depositati nella polveriera, sempre ben protetta e controllata da uomini e dalle più sofisticate misure elettroniche. Un giorno “Y”, la santabarbara della caserma, viene aperta in tutta fretta e si iniziano a distribuire, ai soldati in fila, varie scatole a testa di pallottole. Ad Abraham, un nome di un soldato qualsiasi in un qualsiasi paese dove c’è una guerra, tocca anche la scatola che contiene la pallottola X. Svuota la prima scatola riempiendosi uno dei contenitori che si porta sempre dietro e poi apre la seconda per riempire i quattro caricatori del fucile mitragliatore che si porta appresso. La pallottola X è l’ultima delle venticinque pallottole che riempiono il secondo caricatore. Prende i due caricatori e, dopo averli messi uno rivolto verso il basso e l’altro rivolto verso l’alto, li assicura assieme con un paio di giri di nastro adesivo. Fa la stessa cosa con gli altri due. Questo gli

consentirà di essere più veloce nel cambiare caricatore quando i colpi del primo finiranno. Suona l'adunata e una cinquantina di soldati compreso Abraham salgono, in perfetta tenuta da combattimento, su un paio di camion pronti ad uscire dalla caserma. Si parte. Dopo una ventina di chilometri, fatta all'ombra del telone del camion nel più completo silenzio, si iniziano a sentire degli spari in lontananza. Il nervosismo nei soldati inizia a salire. Gli ufficiali danno alcuni suggerimenti. Si tratta di intervenire in un villaggio fortemente popolato, in cui ci sono dei rivoltosi armati, in aiuto ad una squadra che si è trovata in difficoltà. I camion entrano nel villaggio. Ad un certo punto si bloccano e, in testa gli ufficiali, si inizia a scendere ed a correre sparpagliandosi nelle varie viuzze. Abraham si ritrova dietro ad un commilitone, quando una raffica ferisce gravemente proprio il compagno che lo segue. Istantaneamente si getta a terra ed inizia a sparare una raffica verso il lato opposto della strada, seguito nel gesto e nella reazione dal compagno che lo precede. La risposta non si fa attendere e costringe i due a trovarsi un temporaneo riparo dietro ad un cassonetto delle immondizie. Il loro terzo compagno è per terra a qualche decina di metri da loro, con una mano si tiene la pancia spingendo più forte possibile la giacca, oramai quasi tutta rossa del suo stesso sangue, con l'altra cerca disperatamente un conforto dai suoi due compagni. Li chiama perché gli portino aiuto. Abraham si protende verso l'esterno sparando all'impazzata e tentando di raggiungere il compagno di cui non ricorda neanche il nome. Ma proprio in quel mentre una pallottola, un solo colpo, trapassa la testa del commilitone ferito lasciandolo esanime e riverso in una pozza crescente di sangue. Abraham resta per una frazione di secondo immobile e terrorizzato dalla scena. Poi si riprende, il primo caricatore è finito. Lo gira con rapidità, ricarica il fucile e continua a sparare senza cercare più riparo. Con lo sguardo cerca l'altro compagno che è nascosto dietro al cassonetto dell'immondizia appoggiato con le spalle e sta tremando e piangendo. Abraham continua a sparare verso non sa neanche cosa, perché non è riuscito a capire da dove arrivassero i colpi. Più su al sesto piano dei palazzi, che gli fanno da corona, stanno osservando la scena Isaac, un vecchio del paese, e suo nipote Joshua. Non è una scena nuova ai loro occhi. L'hanno vista altre volte e hanno l'impressione si tratti addirittura di una scena di un film americano. Allo stesso piano, però di fronte a loro, un conoscente osserva anche lui annoiato e scuote la testa guardando Isaac ed il nipote. Per strada nel frattempo sta per entrare in scena la pallottola X. Abraham sta per finire i colpi quando un'altra pallottola, un'altra sola pallottola, lo colpisce in fronte. Il suo sguardo si fa fisso e come al rallentatore, senza muovere i piedi da dove si trovano mantenendo bloccato il tronco, inizia a precipitare di schiena. Le braccia si alzano in modo innaturale. La mano che trattiene l'impugnatura del fucile è ancora ben salda ed il dito continua, in un riflesso incondizionato, a premere il grilletto. Partono diversi colpi che si conficcano nel muro del palazzo di fronte. Poi arriva la pallottola X. Abraham è quasi completamente per terra, esanime, quando il suo dito esercita l'ultima pressione valida sul grilletto. Gli ingranaggi collegati al grilletto del suo fucile si muovono e trasportano la pressione esercitata fino al chiodo dell'otturatore che colpisce con forza il fondo della pallottola X. La carica esplose infiammando la polvere che esplodendo fa partire l'ogiva della pallottola X. Questa percorre, diventando incandescente ed avvitandosi, la canna del fucile e poi con uno sbuffo compare all'aria. Percorre velocemente la distanza che la separa dal sesto

piano del palazzo, colpisce la ringhiera su cui è appoggiato il conoscente di Isaac e per uno strano effetto della dinamica traccia una linea ipotetica, perfettamente parallela, trapassando il torace di Joshua e finendo la sua corsa sul muro portante dell'abitazione. Il conoscente tira un sospiro di sollievo, l'ha scampata bella, e con aria di chi è sopravvissuto guarda verso Isaac ed il suo volto si fa buio. La pallottola X è morta e ha portato con se il suo tributo di vita.”

La scena immaginata scompare e mi ritorna la vista, ma nella mia mente si accumulano dei dubbi sulla veridicità morale di ciò che vedo per televisione a riguardo delle varie manifestazioni per la pace. Mi chiedo: a chi si possono addossare i meriti per il “buon” raggiungimento del fine della pallottola X? Sicuramente a Peter, Andrea, Helmut e Jerard che svolgendo il loro lavoro coscienziosamente hanno permesso l'ottimo funzionamento della pallottola X e la sua ottima conservazione. A Ivanov e Abdallah perché hanno svolto un ottimo trasporto senza rovinare la merce. A Abraham e i suoi commilitoni che, sebbene in modo accidentale, hanno favorito il fine ultimo della pallottola X. Naturalmente queste persone devono pariteticamente dividersi onori ed oneri. Già! Proprio per il fatto che sanno quello che fanno e conoscono la destinazione ultima, che è inequivocabile, della merce che producono, trasportano ed usano, hanno anche percentuali di responsabilità. Le possono estendere anche a quanti di coloro che sanno, o vedono, e fanno finta di non sapere e di non vedere? Moralmente credo di sì. E' comunque un fardello pesante da portare perché la bilancia pende sicuramente più verso agli oneri che verso gli onori. Da un punto di vista etico non potremmo certo trovare costoro tra coloro che fanno le manifestazioni per la pace. Sarebbe come tentare di togliersi il mangiare dalla bocca. Questo mi fa credere che la pace non si può racchiudere in una manifestazione e non può essere rappresentata da una bandiera. La pace è e deve essere un “modus vivendi” che trae origine pertanto dall'insieme comportamentale della vita. Quando ci alziamo al mattino e sappiamo che nel nostro paese si producono degli strumenti atti, inequivocabilmente, a procurare danno al prossimo, ricordiamoci che non abbiamo il diritto di sentirci latori della pace nel mondo perché apparteniamo nostro malgrado all'ingranaggio della guerra. Credo che la pallottola X abbia fatto e continui a fare altre vittime.